

Il desiderio di santità e il ministero di santificazione*

Cari fratelli e sorelle,

la liturgia odierna ci presenta due immagini. La prima tratteggia la Chiesa celeste, ossia la moltitudine degli angeli e dei Santi radunati intorno al trono di Dio e all'Agnello, che celebra la liturgia eterna davanti alla maestà e alla santità di Dio. La seconda immagine disegna la nostra Chiesa terrestre riunita anch'essa per cantare le lodi del Signore, radunata dall'Agnello morto e risorto che si rende presente attraverso i segni sacramentali, ci nutre con la sua parola e ci sostiene con il suo corpo e con il suo sangue. Queste due Chiese sono l'unica Chiesa. La Chiesa celeste e quella sono l'unico popolo di Dio. Secondo l'Apocalisse si tratta di una moltitudine immensa che non si può contare: un popolo di Dio festoso nel cielo e in cammino su questa terra.

Unica è la liturgia. Su questa terra, pur con tutte le nostre fragilità, celebriamo la stessa liturgia del cielo. Qual è la differenza tra queste due realtà? Coloro che sono in cielo hanno già compiuto l'intero cammino e sono nella dimensione della definitività; la loro santità è una santità totalmente compiuta e pienamente realizzata. La nostra è una santità in itinere, una santità pellegrinante, un desiderio di assomigliare sempre più a Cristo. Questa differenza non annulla l'unità profonda. Noi siamo chiamati a camminare per far parte pienamente della comunità celeste ed entrare noi nella definitività del canto e della lode per unirci in maniera piena ai santi e agli angeli che sono in cielo. Noi siamo ancora pellegrini, i santi hanno raggiunto già la meta, ma si tratta di un unico popolo e di un'unica comunità.

Cosa dobbiamo fare noi per vivere la santità? Qual è il cammino che dobbiamo seguire? La risposta è molteplice. Voglio sottolineare solo un aspetto. La santità è un grande desiderio di assomigliare a Cristo, di essere come Lui. Santità significa avere un ardore nel cuore. San Bernardo lo dice con una bella parola: avere la brama, il desiderio forte di assomigliare a Cristo. La santità consiste nel desiderio essere come il Signore, di assomigliare alla sua persona.

Questo desiderio di assomigliare a Cristo, che è il fondamento della santità, si specifica in un ulteriore desiderio: far parte della compagnia dei santi, di stare con loro, essere uno di loro. D'altra parte, si tratta di un desiderio che proviamo anche in altre situazioni umane. Chi di noi non vuole far parte di un gruppo di persone importanti? Tutti desideriamo far parte ed essere amici di persone significative. I santi, afferma la liturgia, sono i nostri amici. Ed allora anche noi dovremmo aspirare a far parte della loro compagnia instaurando una relazione personale con i santi. Ciò sostiene il nostro personale cammino di santità.

Il primo desiderio, dunque, è il desiderio di essere come Cristo, è lui che ci attira. Il secondo è di essere come i santi, lasciandoci attirare da loro. C'è un terzo desiderio, forse un po' nascosto, ma che se lo rinvigiamo, allora troviamo l'energia giusta per compiere un vero cammino di santità. C'è dentro di noi un anelito alla santità e alla perfezione (*teleiosis*). Non vogliamo vivere una vita banale. Nessun uomo vuole vivere una vita insignificante. Tutti vorrebbero vivere in pienezza la propria esistenza. In ogni uomo alberga il desiderio di essere veramente una persona pienamente realizzata. Questo non vale solo per il cristianesimo, ma vale per tutte le religioni. C'è un desiderio umano di raggiungere la perfezione del proprio essere e della propria persona.

La santità richiama molti aspetti. A fondamento dei quali deve esserci la forza del desiderio che si esplica in queste tre dimensioni: il desiderio di rassomigliare a Cristo, il desiderio di far parte di questa comunità di amici, il desiderio di raggiungere la pienezza della propria persona e della propria vita.

Naturalmente ci sono sentieri differenti e concomitanti per realizzare questi tre desideri. Il brano del Vangelo con il richiamo alle beatitudini indica sentieri che dovremmo percorrere,

* *Omelia* nella Solennità di Tutti i Santi, conferimento del ministero straordinario della comunione a un gruppo di laici e consacrate, Cattedrale, Ugento 1 novembre 2016.

almeno uno di essi, perché andando fino in fondo possiamo realizzare il nostro cammino personale di santità. Allora voi che riceverete il ministero della distribuzione della comunione ai vostri fratelli, avete tracciato in questo ministero il cammino della vostra santificazione. I ministeri non sono soltanto servizi ma sono anche orientamenti di vita, proposte di cammino, tappe attraverso le quali noi possiamo concretamente realizzare il nostro itinerario di santità.

Essere ministri straordinari della comunione significa innanzitutto vivere il *ministero dell'accompagnamento*. Siete chiamati a stare accanto a fratelli anziani e ammalati, vivere il senso della vicinanza, far sentire che la loro vita è importante anche nel momento della sofferenza, anzi proprio nel momento della sofferenza. Vivere la compagnia della fede, la compagnia *affettiva* della fede. Andando nelle case, incontrate i malati, gli anziani e, come il buon samaritano, vi fermate vicino alla persona malata, state accanto e non passate oltre. Il vostro è innanzitutto un ministero di compagnia.

Inoltre è anche un *ministero di consolazione*. Non andate solo con la vostra persona, ma con la Parola di Dio. Prima di dare loro il pane eucaristico, voi offrite il pane della Parola di Dio. In tal modo rendere presente Dio stesso. La Parola di Dio è lui stesso. Egli consola e non fa sentire soli perché è il Dio della consolazione. In quel momento, voi rappresentate il Dio della consolazione, che comprende la sofferenza, la prende su di sé, e aiuta a viverla come atto di redenzione. Vorrei sottolineare questo aspetto. Voi richiamate il Dio della consolazione, che si rende presente attraverso la sua Parola, perché il malato non solo non si senta solo, ma avverta il valore redentivo della sua sofferenza e della sua condizione di infermità. In un mondo come il nostro, nel quale si vorrebbe soltanto mettere da parte la dimensione di fragilità (la cultura dello scarto), voi portate la consolazione di Dio, non solo la consolazione umana, attraverso la sua Parola e il Corpo di Cristo. In tal modo aiutate le persone a entrare nel mistero della sofferenza di Gesù per dare un valore redentivo alla sofferenza umana unita a quella di Cristo.

Infine, il vostro è un *ministero di comunione*. Voi siete lì a rappresentare la Chiesa, la parrocchia, la comunità cristiana. Questi nostri fratelli forzatamente e contro la loro volontà perché impossibilitati dalla malattia o dalla vecchiaia non possono stare con la comunità che si riunisce nella celebrazione eucaristica. Andando da loro e realizzate visibilmente e concretamente la dimensione comunione della Chiesa. Li fate sentire parte della comunità. Sono in un altro luogo, ma sono la parte viva della comunità celebrante perché essi vivono il mistero pasquale di Cristo non solo spiritualmente, ma nella carne, nel corpo. Questo rende ancora più evidente il legame con Cristo e con la Chiesa.

Cari ministri straordinari della comunione, questo è il vostro specifico cammino di santità. Vivendo questo ministero, pian piano comprendete che le sue caratteristiche fondamentali: accompagnamento, consolazione e comunione. Lo stile del vostro rapporto con i malati, vi aiuta a capire lo stile della vostra vita, delle vostre relazioni e dei i vostri legami. Alcuni di voi sono laici, altri persone consacrate. Per tutti vale questa regola; nell'esercizio di questo ministero, ognuno di voi, nella sua specifica vocazione, impara a vivere la propria vita spirituale, gli uni la dimensione laicale, gli altri la dimensione di consacrazione; i laici soprattutto nella famiglia e nel mondo, i consacrati in modo particolare nella loro comunità. Il vostro ministero è la vostra particolare via alla santità. Tutto deve tornare come riverbero nella vita professionale per i laici, nell'esperienza di comunità per i consacrati.